

B. N. C.
FIRENZE
1082
3



1082.3

~~XXI~~ VIII
VIII

TASS

1082
3



129
LETTERA
CONSOLATORIA
DEL SIG. TORQVATO
TASSO
ALLA MOLTO ILLVSTSRE
SIGNORA,

LA SIG. DOROTEA GIEREMIA
ALBIZI,

Nella morte del Sig. Camillo Albizi suo
Marito, Ambasciatore per il
Serenissimo Gran Duca
di Toscana
Appresso il Serenissimo Signor Duca
di Ferrara.

*Con alcune Rime di diuersi nella morte de
lo istesso Signore.*



12107
IN BOLOGNA,
Per Giouanni Rossi. MDLXXXVIII.
Con licen^{za} de' Superiori.



LETTERA
CONSOLATORIA
DEL SIG. TOROVATO

ALLA MOLTO ILLUSTRE
SIGNORA

LA SIG. DONOTTA GUARIMA

Nella morte del sig. Camillo
Manno, si desidera per il
Serenissimo

di Torino
Apresso il Serenissimo Signor Duca
di Ferrara.

Con alcune cose di suo proprio

IN ROMA
Per Gio. Maria ...
L'anno ...

ALLA MOLTO
ILLVSTRE SIG.

mia offeruandifs.

LA SIGNORA POLISSENA
CROTTI CANOBI.



ER CHE nell'offerire so-
gliamo hauer risguardo
non solo à la grandezza
de la cosa offerta, ma
ancora à la conuenien-
za d'essa: io hò preso
ardire d'appresentare quest'opera piccio-
lissima à V.S.molto Illust. qual' è di gran-
dissimo merito: perch' à niuna altra la sti-
maua più conueniente. giudicando, che
ella douesse considerare più tosto la qua-
lità, che la quantità di questa operetta,
& hauer parimente maggior consideratio-
ne all' affetto di chi la porge, ch'al pre-
gio de l'opera. E certo se l'affettione, può
fare altrui cara alcuna compositione, que-
sta le dourebbe esser carissima come na-

7
ta da vn'animo affettionatissimo al suo valore. Se la conformità. per questa cagione parimente non dourebbe meno piacerle. Si consola vna nobilissima Vedoua de la morte del Marito: però V. S. può esser partecipe di questa consolatione. Si loda la Castità, la Fede, e la Costanza d'vna honoratissima Gentildonna, ma non si dice cosa alcuna di Lei, che non si veggia esser detta di V. S. similmente nelle medesime singolarissime qualità, come sue proprie, e debite a Lei per l'honorato testimonio, che sempre me ne ha fatto l'Illustre Signor Caualliero Giouan Galeazzo Rossi con infinite altre lodi di Lei, e delli generosissimi suoi figliuoli li SS. Euangelista, e Cesare Canobij, come antico affettionato à cotesta Illustre Nazione, e Casa loro; il cui valore potrebbe stancar tutte le lingue, e tutte le penne piu famose. Sia dunque V. S. contēta, che questi honori, e queste consolationi siano quasi comuni à Lei; perch'il dolore accomunandosi fra molti, suol diminuirsi; e la pietà s'accresce per la pietà;
ta;

ta, e la misericordia per la misericordia: ma in tanta comunanza di passioni, d'affetti, di pensieri, e d'operationi, accetti V. S. quasi propria possessione, la deuotissima seruitù, ch'io le presento con questo picciolo volume, & con ogni riuerenza le bacio la mano.

Di Bologna il di 15. d'Aprile. 1588.

D. V. S. molto Ill.

Affettionatiss. seruitore.

Antonio Costantini.

DEL SIG. CAVALIERO

GIOVAN GALBAZZO

Rossi.

Allemolto Illustri SS. Dorotea Gieremia

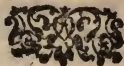
Albizi, & Polissena Crotti

Canobij.



*Val di Fede, e Valor, qual d'Honestate
Merauglie più eterne inalza il mondo,
O spiega il TASSO, al Tosco sol secondo*

*Nel dir, cui questa inchina, e ogn'altra etate.
Che, se què, DOROTEA, spirano ornate
Del vostro pregio, e del suo stil profondo
Non sentan de l'honor sì in voi secondo
POLISSENA, ond'è il cor tempio à Pietate?
De l'vna al suon, de l'altra Eco risuona
Il merto egual, ch'al Ciel così bel pianto
Pudico Amor fra i non Mariti intuona.
Fenici à Tortorelle, à DIO Angelette,
Se altri al Sol foco, deh inuolassi io'l canto
Per tesser rime à vostre glorie elette ..*



LET.

LETTERA
CONSOLATORIA
DEL
S. TORQVATO TASSO
ALLA
SIG. AMBASCIATRICE
DI TOSCANA.

Molto Ill. Sig. mia Osseruandiss.



RAVISSIMO dolore hò sen-
tito per la morte del Sig. Am-
basciatore vostro Marito, e pa-
ri à quel di V. S. perche l'ami-
cizia nel congiunger gli ani-
mi hà virtù quasi eguale à quella del Ma-
trimonio. Egli era gentilhuomo, modesto
insieme, e temperato, & magnifico nel rac-
cogliere i forestieri, e liberale nel donare à
virtuosi, e magnanimo nello stimarsi degno
de gli honori, che meritaua, e prudente nel
seruitio de' suoi Principi, e mansueto nel co-
mandare à seruitori, e nel punire i loro di-
fetti, e giusto nel dare à ciascuno il suo, ma
cortesissimo nel concedere à gli amici quella

parte de' gli honori, e de' commodi, che parean debui alla sua dignità; la quale era sostenuta, e quasi accresciuta da lui, vita cavalleresca tenendola con bello, e con piacevole aspetto, con gravità di costumi, e di parole, e con ornata maniera; la onde, quanto la sua nobiltà aggiungeua di chiarezza, e quasi di gloria alla sua persona, tanto egli all'incontro pareva, che rendesse più honorata la memoria de' suoi maggiori. Ma sopra tutte queste virtù, le quali il faceuano caro a Principi, a' gli amici, a' seruitori, & a tutti coloro, che di lui haueano qualche cognizione, erano quelle, che gli acquistauano la gratia d'Iddio, io dico la Fede, la Pietà, e la Religione. Chi fu mai più di lui religioso? Chi mostrò mai nell'opere, e nelle parole d'amar più l'honor d'Iddio, e della santa Sede Apostolica? Chi diede più lodeuoli essempli d'una vera deuotione? Non posso, Sig. mia, non posso non dolermi, e non lagrimare, che dove risplendeano tante virtù, dove tanti meriti erano con marauiglia risguardati, dove tante laudi s'ascoltauano con molta modestia, e si poteuano ascoltare senza alcuna menzo-

menzogna, hora siano succedute tenebre, e solitudini di morte, e lutto, & horrore; e s'ascoltino gemiti, e sospiri, o silentio assai più doloroso, che non sono i ramarichi, & i lamenti inscesi: nondimeno ho giudicato conuenevole all'amicitia, ch'io haueua col Sig. vostro marito, dare al vostro dolore qualche consolatione, la qual possa nel medesimo tempo alleggiare il mio, e ristorarmi dell'affanno, ch'ho sostenuto: e se non sono stato così presto a consolar V. S. nel primo impeto del dolore, ho voluto imitar gli eccellentissimi Medici, i quali aspettano, che'l malore sia maturo, e dapoi s'affaticano di porui la medicina, che'l purghi, & adoprano gli unguenti, o altro salutifero rimedio: percioche all'animo perturbato sono in vece di Medici le parole de gli amici, le quali possono mitigare il dolore, essendo questo affetto acerbissimo oltra tutte l'altre passioni, che sono molte. auenga che alcuni per lui sono diuenuti furiosi, o sono caduti in qualche infermità incurabile: altri da se medesimi si sono uccisi. Il dolersi dunque, e'l ramaricarsi per la morte del suo marito è cosa naturale, e quasi non è
posto

posto in vostra mano il fare altrimenti; perchè io non seguito l'opinione di coloro, i quali lodano il non dolersi, non volendo privar la vita humana della beneuolenza, ch'è necessario di conservare, ma l'accrescere il dolore altra misura, e non porre alcun termine, & alcuna meta al pianto, è (come à me pare) contra natura, e suole auenire per una sciocca opinione, la qual non sia con alcuno auerimento riguardata; la onde egli dee esser tralasciato, come nociuo, ma non deersuarsi il mediocre dolore; meglio sarebbe certo il non infermare; ma poi che l'ammalarsi è proprietà della nostra natura, e quasi un dono fatto alla nostra humanità, conuiene, che l'infermo sia di qualche sentimento nel suo male, perchè questo non dolersi non auiene senza una gran mercede di crudeltà nell'animo, e di stupor nel corpo; l'una delle quali cose è dura, e fiera molto; l'altra è molle, & effeminata. Ma prudentissimo è colui, il quale offerua in tutte le cose la mediocrità, e può tolerare con animo ben composto la prosperità, e l'aduersità parimente. Io sò di scrivere non ad huomo ammaestrato ne gli studi
della

della filosofia, ò ne' seruigi d'alcun Principe
esercitato, ma ad una gentildonna, alla
qual forse potrebbero parer le mie parole dif-
ficili, & oscure, s'ella non fosse riguardeuole
fra l'altre per ingegno, e per nobiltà, per lun-
ga pratica, la quale hà delle corti, e per esser
stata moglie d'un così virtuoso, e così dotto
gentilhuomo, dal quale potea molte cose in-
tendere, e molte appararne: e niuna mia ra-
gione, niun dimostramento le potrà parer
oscuro souerchiamente. Dico adunque, che
non è conueneuole, che sia usata da lei la me-
desima misura nel dolersi, ch'ella usò nell'a-
mare: perche, se in quello fù alcuna abon-
danza, e per così dire, alcuna dismisura,
accrebbe in qualche modo con la benenotenza
del marito la vostra felicità, ma l'accresci-
mento del dolore sarebbe ancora accrescime-
nto d'infelicità, e di miseria. Supportisi dun-
que nella buona fortuna, perdonisi alla gio-
uanezza, donisi quasi per privilegio alla fe-
de, et alla costanza della moglie il poter ama-
re il marito oltr a misura, ò l'hauerlo amato
in questa guisa, sì veramente, che non si con-
ceda nell'affanno la medesima licenza, e nel-
l'età

Perà già matura non si lodi l'istessa, ò simil passione. E cosa di grand'animo il serbare il decoro nell'aduersità, et il mostrarsi contra i colpi della fortuna non solo intrepido, ma costante. E ufficio della ragion ben composta schiuare il male, quando egli viene per assalirci, ò correggerlo quando ci hà offeso, e diminuirlo; e quasi ridurlo à nulla; e con la patientia forte; e generosa dimostrarsi. È propria lode nella vostra valorosissima nazione la fortezza dell'animo, e la fede conservata à mariti inuiolabilmente dopò la morte: ma la fortezza può farsi conoscere in vari modi, come sono vari i tempi, e varie l'occasioni, che le sono appresentate. Et hora questa può far la vostra virtù più lucente, quando l'inuidiosa fortuna pensaua di farla più oscura: accioche tutta l'Italia, ne gli occhi della quale voi sete vissuta molti anni, quasi in vn nobilissimo teatro, lodi altrettanto la continenza, e la castità vedouile, quanto per l'adietro dell'amore, e della marital fede soleua lodarui. Ond'io stimo, che non vi debba dispiacere, che alle cose dette io n'aggiunga alcune altre, non perch'io pensi d'insegnarne

Jgnarne molte di nuoue: ma perche se fosse
 men ricordeuole per il dolore d'alcuna di
 loro, io ve la riduca à memoria. Però di-
 co, che la ragione è il miglior rimedio, che si
 possa prendere non solo contra il non dolersi,
 mà contra il dolersi souerchiamente. Et per-
 che dall'un'estremo voi sete tanto lontana,
 che non è pericolo, che voi possiate dalla ra-
 gioneuol via traboccare: dall'altro deuite
 guardarui: ne minor pericolo è nel poco, che
 nel troppo. Siaui dunque la ragione in ve-
 ce di argine, e di riparo, conoscendo voi me-
 desima per natura mortale, e consorte della
 vita mortale, e delle cose che ageuola-
 mente si volgono, e si mutano nel contrario;
 perche i corpi de gli huomini sono terreni,
 e caduchi, le fortune instabili, & infinite
 l'altre perturbationi, le quali non è lec-
 to in modo alcuno di schifare, e'l medesi-
 mo cerchio è nelle fruttifere piante della ter-
 ra, e nell'humana generatione, perch' à que-
 ste s'accresce la vita, à quella manca, e qua-
 to dall'una parte si perde, tanto ancora
 par, che dall'altra si racquisti. Ma Pinda-
 ro Greco poeta disse, che l'huomo era sogno
 del-

dell'ombra: puossi dir meno; ò si può con maggiore smoderamento più diminuire la nostra dignità? nondimeno questa opinione fu seguita dall'antica Filosofia, la quale in questa guisa parla, & in questa guisa conforta coloro, che souerchiamente sono oppressi dal dolore. Ma a noi mai non è piaciuto di lodare, ò d'approuare alcuna di queste opinioni: non possiam però negare, che la vita non sia malageuole, e piena di pericoli, e di fatiche, e poco atta à resistere per se medesima a gl'incontri della Fortuna: onde prima di lui disse vn' altro poeta di maggior grido, che la terra non sosteneua alcuna cosa più debole dell'huomo, il quale assimigliò ancora in altri suoi versi la generatiõe de gli huomini alle foglie de gli alberi, perche di loro alcune scuote, e fa cadere il vento, altre produce la selua germogliando, e nascono nella primavera, così ancora auiene de gli huomini. Debbo aggiungere à queste altre autorità de' medesimi poeti, e narrare quel, che si fauoleggia de' due nasi l'uno ripieno di mali doni, come son quelli che dà la morte; l'altro de' buoni: ò pur ragionar d'un' altro doglio, che descrisse vn'al-

tro poeta, ma d'età, e di stima assai inferiore,
e di mostrar, come n'uscissero tutti i mali,
e rimanesse al fondo la speranza solamente,
non potendo volare in alto, perche una femi-
na vi mise sopra il coperchio? Se le favole,
co la piacevolezza possono raddolcire l'ama-
ritudine del dolore, non sono queste cose nar-
rate fuor di proposito, ma comunque sia, in-
finiti mali sono sparsi fra gli huomini; piena
di mali è la terra, e ripieno il mare, & à ma-
li, che ci affliggono ogni giorno, s'aggiungono
quelli della morte: e se à tanti mali fossero
buon remedio le nostre lagrime, come disse
un buon poeta Comico, e cessasse il dolore in-
sieme col pianto, le lagrime si potrebbero
comprar con l'oro; ma non bastano, Sig. mia
e tutti ce n'andiamo per la medesima strada,
con gli occhi asciutti, o con lagrimosi. Che
giouano dunque? nulla; ma il dolore ha le
lagrime, come l'albero i frutti: cari frutti in
vero, e pretiosi, poiche sono non solamente ar-
gomento dell'affanno, ma dell'amore. Nondia-
meno, se riguardarete ne' mali de' vostri vi-
cini, o se hauerete rispetto à quello de' trapas-
sati, sopportarete i vostri piu agenuamente, e

non vi pareranno tanto graui da tolerare, se vorrete considerare quante donne, oltre la perdita de' mariti, sono rimase sconsolate per quella de' figliuoli. Et hanno tolerata la prigione, l'essiglio, la tirannide, e la priuatione de' beni, e de' gli altri cari doni della fortuna; e non è già necessario, che per addurne effempio ricorra a tempi di Priamo, e d'Hecuba, o per diminuire il vostro dolore raccolga in questa lettera le calamità de' gli Heroi; perche oltre tante nobili donne, che a nostri tempi dopò la morte de' figliuoli, e de' mariti sono state prese da soldati, o stranieri, o infedeli, può bastar l'effempio di due nobilissime Regine, l'una di Napoli, l'altra di Francia: l'una magnanima nell'essiglio, l'altra prudentissima nella guerra; e l'una, e l'altra, essendo rimase vedoue hanno sostenuto con animo fortissimo la morte de' figliuoli. Et tanta alcuna volta è la grandezza de' mali, e l'acerbità del dolore, che niun' altro rimedio par che basti, se non la morte, la qual è medicina grandissima, che può risanarci di tutti i mali; nè solo la medicina, ma il medico stesso. La onde alcuni fra Poeti l'hanno chiama-

chiamata ne' uersi, o morte, ò medico vieni: ma senza dubbio nel mōdo, ch'è quasi un mare tempestoso, non è il più sicuro porto della morte, e chi è tanto ardito, che possa aspettare aiuto della morte, non ha di che temere: & essendo non solo naturale, ma usitatissima, nō sò in qual modo apporti dolore, doue tutte l'altre cose, che sòn per natura, ò per usanza par, che sian diletteuoli in qualche modo. La morte adunque ancora dourebbe recar diletto, come accennò un de' nostri poeti in q' uerso,

O uiua morte, ò dilettofo male.

Benche egli non parlasse della morte, ma dell'amore. E se nella vita è alcun fastidio, e alcuna satietà, nella morte deurebbe esser qualche piacere. Qual marauiglia è dunq;, che, se le cose, che si posson diuidere, si diuidino, e si liquefanno quelle, che sono atte à liquefarsi, s'ardono quelle, che possono essere accese, e le corruttibili ancora siano corrotte? e quando in noi medesimi non è la morte? e come disse Heraclito, il medesimo è il uiuo, e'l morto, e quel, che dorme, e quel, ch'è desto; il nuouo, e'l vecchio ancora è l'istesso: perche, si come uno artefice può dal medesimo

B

fan-

fango formando gli animali, poi confondergli, e confondendogli riformarli senza stancarsi giamai: così la natura, la quale dalla medesima massa produsse i nostri auoli, ha generati dapoi nostri padri, e noi dopo loro; e genera i figliuoli, e i nipoti. così piaccia à Dio, che voi possiate vedere i vostri nati da vostri, à quali queste cose paiono scritte più, che à voi medesima, nondimeno all' hora i doni deono essere più cari alla madre, che possono ancora à figliuoli dare utilità. Ma tornando al nostro ragionamento questo fiume della generatione, il quale corre perpetuamente, non s'acqueta giamai, ne quello della morte, ch' à questo è posto quasi all' incontro, ò Cocito si chiami da poeti, ò Acheronte: e quella prima cagione, la qual ci mostra la chiarissima luce del Sole quella medesima sparge le tenebre sopra la faccia della terra: la onde questo aere, che vincendouolmēte ci fa il giorno, e la notte, è immagine della vita, e della morte: però questo uere, il quale è quasi vn debito fatale fatto da padri, e da gli auoli de gli auoli dee essere pagato da noi quando egli sia riscosso dalla natura,

natura, la quale hauendo dato a gli huomini breuissima vita, e senza alcun certo ordine, estimò assai meglio, che'l tempo della morte fosse à tutti ascoso, perche s'egli fosse stato preuisto, molti entrando in fiera, e dispiaceuol maninconia sarebbono quasi morii inanzi alla morte. Consideriam dunque la vita piena di molti dolori, e di molti pensieri, e s'io volessi numerarli parrebbe quasi, ch'io la condannassi, & approuarei l'opinione di coloro, i quali dissero, che sia meglio il morire che'l nascere, e come si legge nel nostro Poeta.

Alcun disse felice è chi non nasce.
e nel medesimo in vn' altro luogo.
E dolce incominciò farsi la morte.
e ne' trionfi.

La morte è fin d'vna prigione oscura
A gli animi gentili, à gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Se dunque la vita è prigione, la morte è libertà. Altri, fra quali fu Socrate, hanno assomigliata la morte ad vn profundissimo sonno, et al fine d'vna lunga peregrinatione; ma non è male alcuno nel sonno, e'l fine del-

la peregrinatione è fine delle fatiche, e de gli affanni; e niuna cosa è più dolce, e piu desiderata, che'l ritorno nella patria. Ragione uolmente dunque alcuno stimò, che la morte fosse grandissimo bene: e se la vera felicità è nella scienza, e la scienza non si può acquistare se non dopo la morte: alla morte, o dopo la morte par, che sia riservata la felicità, come possiamo raccogliere dalle antiche tragedie di Sofocle. Che sappiamo noi, o Signora, che intendiamo? perche andiamo superbi di questo sapere, che tanto ci gonfia? & in questa vita è simile alle tenebre, là doue nell'altra, ch'è vera vita, ma da mortali è chiamata Morte, somiglierà una purissima luce. Lascio da un lato, che la morte sia premio della pietà, come pare à Filosofi de' Gentili, e non racconto quel che narrano le historie Greche di Cleobi, o di Bitone, à quali fu concesso da gl'Iddij la morte per dono. Taccio ancora quel, ch'è scritto d'Agamede, e di Trofonio, à cui fu data per mercede di lor fatica: ma non ardisco però di scriuer, qual dopo la morte debba esser la nostra cognitione, o la scienza, quando non vedremo Iddio quasi

quasi in ispecchio, ò in enigma, ma in altro modo; il quale io non sono atto à dichiarare, ò non debbo farlo, e non mi si conuiene il peso di sì graue, e di sì degna, e di sì reuerēda autorità. Contentisi dunque V. S. di riceuere da me quella consolatione, che posson dare i miei studi, e non la ricusi, come non buona, perche ve ne sia alcun'altra migliore; seguirò dunque, com'hauea cominciato. Non è l'ottima vita, Sig. mia, quella, ch'è lunghissima oltre tutte l'altre, ma quella, ch'è virtuosissima, perche il bene non è riposto nella lunghezza del tempo, ma nella stabilità della virtù, e però, come disse lo stesso poeta.

La morte fura

Prima i migliori, e lascia stare i rei.

Al vostro marito, Sig. Ambasciatrice, è stato conceduto tanto di vita, quanta è bastata per dimostrar il suo valore, per ispargere la fama del suo nome, e de' suoi meriti per tutte le parti d'Italia, & olire l'Alpe ancora nella vostra Germania egli è celebrato, & in ogn'altro luogo, oue fra Donne, e Caglieri sia stimato il valore, e la cortesia. Laonde non si può chiamare breue vita; e per

aventura se fosse stato così in suo potere il vivere, com'è stato il ben morire, egli volontariamente haurebbe seguito il consiglio della morte, la qual dice.

Se del consiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar posso, egli è pur il migliore
Fuggir vecchiezza, e i suoi molti fastidi.

E qual'è maggior honore, ch'esser pianto da tutti gli amici, lagrimato da tutti i buoni, celebrato dalla patria, e lodato dal Prencipe, e da tutta Italia? E dunque vissuto a bastanza. e sì come frà le piante, buonissime son giudicate quelle, lequali in picciol tempo soglion produrre gran quantità di frutti, così frà gli huomini coloro sono lodeuolissimi, i quali in non molti: anni possono fare honoratissime attioni, come sono state quelle del Signore Ambasciatore, il quale nella sua patria, e nell'altrui Città, e sotto il suo Prencipe, & appresso à Prencipe amico del suo ha meritato gran dignità, e grandissima riputazione, con la quale egli è morto, ma è passato ad un'altra assai maggiore. La onde la sua morte altro non è stato, che un passaggio all'honore, se pur io debbo parlare in questo

sto modo, nel quale parlo vn di coloro, che veramente hanno filosofato. Inui la sua gloria non haurà mai fine, ma quì vn migliaio, à dieci migliaia d'anni è vn punto indeterminato per rispetto all'eternità. Et se quelli animali, i quali nascono vicino al punto, & hanno vn sol giorno di vita nascendo la mattina, & inuecchiando la sera, e morendosi hauessero l'animo humano, haurebbero il medesimo affetto; e per quelli, i quali fossero morti auanti al mezo giorno si spargerebbono molte lagrime, e molti sospiri; ma quelli, c'hauessero hauuto vn giorno intero di vita farebbono stimati felici: perciocchè il modo della vita è stimato bene, non la lunghezza del tempo: ma veramente piene di sciocchezza sono quelle accuse, che paiono farsi alla natura. Non bisognaua, ch'egli morisse così giouine. chi può dire quel, che bisogni, ò quel, che conuenga? Molte altre cose son fatte, le quali alcun può stimare, che non siano necessarie, e molte se ne fanno, e se ne faranno per l'auenire. perche non vegnamo in questo mondo per dargli leggi, ma per viuer soggetti à quelle della prouidenza, le quali hà fatte Iddio, che

gouverna tutte le cose, e prima l'hà create: per-
che dunque in tal modo si piangono i morti?
è piangendoli, lagrimiamo per loro cagione, ò
per nostra? se per nostra, quasi noi sentiamo
alcun piacere del nostro pianto non ci auedia-
mo, che questo è quasi vn manto, col quale si
ricoprono le nostre passioni, e'l dolore, c'hab-
biamo per le perdute utilità: se per loro, hauen-
do già determinato, che non sentono male al-
cuno saranno sciolti, e liberati da tutti i dolo-
ri, e debbiamo esser mossi da vna antica ra-
gione, la qual ci ammonisce, che accresciamo
i beni quanto sia possibile, e gli allarghiamo,
& all'incontro accorciamo, e ristringiamo
tutti i mali. Se dunque il pianto è buono
debbiám farlo grande quanto più si può: se
reo, è conueniente, che cerchiamo con tutte
le forze di porgli alcun freno: Ma forse egli
è, come il dolore, perche fatto per honesta ca-
gione, e per affetto humano è lodenol nella sua
mediocrità: ma vogliamo noi annouerare gli
Heroi, e i Rè, e i Capitani grandissimi, che
hãno accresciuta quasi dignità, e reputatione
al pianto, & alle lagrime: la onde se à gli hu-
mini fortissimi non fu disdiceuole, non dee
stimarsi

Elimarsi sconuenueuole nelle donne. Piansè Priamo la morte d' Hettore, piàsè Enea quella d' Anchisè; piansè Achille quella di Patroclo; piansè Alessandro quella di Dario, piansè Aniballe quella di Marcello, piansè Cesare quella di Pompeo, piansè Francesco quella di Braccio, piansero i padri i figliuoli, e i figliuoli i padri; piansero gli amici gli amici, et i nemici i nemici, lagrimarono i vincitori sopra i vinti, e i vinti sopra i vincitori sparsero pietose lagrime. e non stimò Platone, che fosse brutta cosa di sforzar' altrui con l'autorità delle sue leggi, c'honorassero i morti col pianto: e Solone nelle sue non solo no'l proibì, ma il lasciò quasi per heredità à gli amici, e Crantore Filosofo de la vecchia Academia scrisse vn libro del lutto, nel quale egli lodò la mediocrità, quasi in tutti i naturali mouimenti sia vna certa misura. E quelli ancora, à quali per lo vero lume non è terribil l'ultimo fine, permettono, che i pietosi cuori si dogliano per la morte de' suoi più cari. Chi dunque potrà biasmar, ne la donna questo quasi ufficio di pietà, e quasi debito di humanità. Ma disse Ennio, nessuno m'honori

Perà già matura non si lodi l'istessa, o simil passione. E cosa di grand'animo il seruare il decoro nell'aduersità, et il mostrarsi contra i colpi della fortuna non solo intrepido, ma costante. E ufficio della ragion ben composta schiuare il male, quando egli viene per assalirci, o correggerlo quando ci hà offeso, e diminuirlo, e quasi ridurlo a nulla; e con la patientia forte, e generosa dimostrarfi. È propria lode nella vostra valorosissima natione la fortezza dell'animo, e la fede conservata à mariti inuiolabilmente dopò la morte: ma la fortezza può farsi conoscere in vari modi, come sono vari i tempi, e varie l'occasioni, che le sono appresentate. Et hora questa può far la vostra virtù più lucente, quando l'inuidiosa fortuna pensaua di farla più oscura: accioche tutta l'Italia, ne gli occhi della quale voi sete vissuta molti anni, quasi in vn nobilissimo teatro, lodi altrettanto la continenza, e la castità vedouile, quanto per l'adietro dell'amore, e della marital fede soleua lodarui. Ond'io stimo, che non vi debba dispiacere, che alle cose dette io n'aggiunga alcune altre, non perch'io pensi d'insegnarve

*Segnarne molte di nuoue: ma perche se fosse
men ricordenole per il dolore d'alcuna di
loro, io ve la riduca à memoria. Però di-
co, che la ragione è il miglior rimedio, che si
possa prendere non solo contra il non dolerse,
mà contra il dolerse souerchiamente. Et per-
che dall'un'estremo voi sete tanto lontana,
che non è pericolo, che voi possiate dalla ra-
gioneuol via traboccare: dall'altro deuite
guardarui: ne minor pericolo è nel poco, che
nel troppo. Siau dunque la ragione in ve-
ce di argine, e di riparo, conoscendo voi me-
desima per natura mortale, e consorte dela
la vita mortale, e delle cose che agenuola-
mente si volgono, e si mutano nel contrario;
perche i corpi de gli huomini sono terreni,
e caduchi, le fortune instabili, & infinite
l'altre perturbationi, le quali non è lec-
ito in modo alcuno di schifare, e'l medesi-
mo cerchio è nelle fruttifere piante della ter-
ra, e nell'humana generatione, perch' à que-
ste s'accresce la vita, à quella manca, e quã-
to dall'una parte si perde, tanto ancora
par, che dall'altra si acquisti. Ma Pinda-
ro Greco poeta disse, che l'huomo era sogno
del-*

dell'ombra: puossi dir meno; ò si può con maggiore smoderamento più diminuire la nostra dignità? nondimeno questa opinione fu seguita dall'antica Filosofia, la quale in questa guisa parla, & in questa guisa conforta coloro, che souerchiamente sono oppressi dal dolore. Ma à noi mai non è piaciuto di lodare, ò d'approuare alcuna di queste opinioni: non possiam però negare, che la vita non sia malageuole, e piena di pericoli, e di fatiche, e poco atta à resistere per se medesima a gl'incontri della Fortuna: onde prima di lui disse vn' altro poeta di maggior grido, che la terra non sosteneua alcuna cosa più debole dell'huomo, il quale assimigliò ancora in altri suoi versi la generatiõe de gli huomini alle foglie de gli alberi, perche di loro alcune scuote, e fa cadere il vento, altre produce la selua germogliando, e nascono nella primavera, così ancora auiene de gli huomini. Debbo aggiungere à queste altre autorità de' medesimi poeti, e narrare quel, che si fauoleggia de' due vasi l'uno ripieno di mali doni, come son quelli che dà la morte; l'altro de' buoni: ò pur ragionar d'un' altro doglio, che descrisse vn'al-

tro poeta, ma d'età, e di stima assai inferiore,
e di mostrar, come n'uscissero tutti i mali,
e rimanesse al fondo la Speranza solamente,
non potendo volare in alto, perche una femi-
na vi mise sopra il coperchio? Se le favole,
tò la piaceuolezza possono raddolcire l'ama-
ritudine del dolore, non sono queste cose nar-
rate fuor di proposito, ma comunque sia, in-
finiti mali sono sparsi fra gli huomini; piena
di mali è la terra, e ripieno il mare, & à ma-
li, che ci affliggono ogni giorno, s'aggiungono
quelli della morte: e se à tanti mali fossero
buon remedio le nostre lagrime, come disse
un buon poeta Comico, e cessasse il dolore in-
sieme col pianto, le lagrime si potrebbero
comprar con l'oro; ma non bastano, Sig. mia
e tutti ce n'andiamo per la medesima strada,
con gli occhi asciutti, ò con lagrimosi. Che
giouano dunque? nulla; ma il dolore ha le
lagrime, come l'albero i frutti: cari frutti in
vero, e pretiosi, poiche sono non solamente ar-
gomento dell'affanno, ma dell'amore. Nondimeno,
se riguardarete ne' mali de' vostri vi-
cini, ò se hauerete rispetto à quello de' trapas-
sati, sopportarete i vostri piu ageuolmente, e

non vi pareranno tanto graui da tolerare, se vorrete considerare quante donne, oltre la perdita de' mariti, sono rimase sconsolate per quella de' figliuoli, & hanno tolerata la prigionia, l'essiglio, la tirannide, e la priuatione de' beni, e de' gli altri cari doni della fortuna; e non è già necessario, che per addurne effempio ricorra a tempi di Priamo, e d'Hecuba, o per diminuire il vostro dolore raccolga in questa lettera le calamità de' gli Heroi; perche oltre tante nobili donne, che à nostri tempi dopò la morte de' figliuoli, e de' mariti sono state prese da soldati, o stranieri, o infedeli, può bastar l'effempio di due nobilissime Regine, l'una di Napoli, l'altra di Fràcia: l'una magnanima nell'essiglio, l'altra prudentissima nella guerra; e l'una, e l'altra, essendo rimase vedoue hanno sostenuto con animo fortissimo la morte de' figliuoli. Et tanta alcuna volta è la grandezza de' mali, e l'acerbità del dolore, che niun altro rimedio par che basti, se non la morte, la qual è medicina grandissima, che può risanarci di tutti i mali; nè solo la medicina, ma il medico stesso. La onde alcuni fra Poeti l'hanno
chiama-

chiamata ne' uersi, o morte, ò medico vieni: ma senza dubbio nel mōdo, ch'è quasi un mare tempestoso, non è il più sicuro porto della morte, e chi è tanto ardito, che possa aspettare aiuto della morte, non ha di che temere: & essendo non solo naturale, ma usitatissima, nō sò in qual modo apportì dolore, doue tutte l'altre cose, che son per natura, ò per usanza par, che sian diletteuoli in qualche modo. La morte adunque ancora dourebbe recar diletto, come accendò vn dc' nostri poeti in q'l uerso,

O uiua morte, ò dilettofo male.

Benche egli non parlasse della morte, ma dell'amore. E se nella vita è alcun fastidio, e alcuna satietà, nella morte deurebbe esser qualche piacere. Qual marauiglia è dunq;, che, se le cose, che si posson diuidere, si diuidino, e si liquefanno quelle, che sono atte à liquefarsi, s'ardono quelle, che possono essere accese, e le corrutibili ancora siano corrotte? e quando in noi medesimi non è la morte? e come disse Heraclito, il medesimo è il uiuo, e'l morto, e quel, che dorme, e quel, ch'è desto; il nuouo, e'l vecchio ancora è l'istesso: perche, si come uno artefice può dal medesimo

B

fan-

fango formando gli animali , poi confondergli, e confondendogli riformarli senza stancarsi giamai : così la natura , la quale dalla medesima massa produsse i nostri auoli , ha generati dapoi nostri padri , e noi dopo loro ; e genera i figliuoli , e i nipoti. così piaccia à Dio, che voi possiate vedere i vostri nati da vostri , à quali queste cose paiono scritte più, che à voi medesima, nondimeno all' hora i doni deono essere più cari alla madre , che possono ancora à figliuoli dare utilità . Ma tornando al nostro ragionamento questo fiume della generatione , il quale corre perpetuamente, non s'acqueta giamai, ne quello della morte, ch' à questo è posto quasi all' incontro , ò Cocito si chiami da poeti, ò Acheronte : e quella prima cagione, la qual ci mostra la chiarissima luce del Sole quella medesima sparge le tenebre sopra la faccia della terra : la onde questo aere , che vincendouolmète ci fa il giorno, e la notte, è immagine della vita, e della morte : però questo vi uere , il quale è quasi vn debito fatale fatto da padri, e da gli auoli de gli auoli dee essere pagato da noi quando egli sia riscosso dalla
natura,

natura, la quale hauendo dato a gli huomini breuissima vita, e senza alcun certo ordine, estimò assai meglio, che'l tempo della morte fosse à tutti ascoso, perche s'egli fosse stato preuisto, molti entrando in fiera, e dispiaceuol maninconia sarebbono quasi morti inanzi alla morte. Consideriam dunque la vita piena di molti dolori, e di molti pensieri, e s'io volessi numerarli parrebbe quasi, ch'io la condannassi, & approuarei l'opinione di coloro, i quali dissero, che sia meglio il morire che'l nascere, e come si legge nel nostro Poeta.

*Alcun disse felice è chi non nasce.
e nel medesimo in vn' altro luogo.
E dolce incominciò farsi la morte.
e ne' trionfi.*

*La morte è fin d'vna prigione oscura
A gli animi gentili, à gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.*

Se dunque la vita è prigione, la morte è libertà. Altri, fra quali fu Socrate, hanno assomigliata la morte ad vn profondissimo sonno, et al fine d'vna lunga peregrinatione; ma non è male alcuno nel sonno, e'l fine del-

la peregrinatione è fine delle fatiche, e de gl' affanni; e niuna cosa è più dolce, e piu desiderata, che'l ritorno nella patria. Ragione uolmente dunque alcuno stimò, che la morte fosse grandissimo bene: e se la vera felicità è nella scienza, e la scienza non si può acquistare se non dopo la morte: alla morte, o dopo la morte par, che sia reseruata la felicità, come possiamo raccogliere dalle antiche tragedie di Sofocle. Che sappiamo noi, o Signora? che intendiamo? perche andiamo superbi di questo sapere, che tanto ci gonfia? & in questa vita è simile alle tenebre, là doue nell'altra, ch'è vera vita, ma da mortali è chiamata Morte, somiglierà vna purissima luce. Lascio da vn lato, che la morte sia premio della pietà, come pare à Filosofi de' Gentili, e non racconto quel che narrano le historie Greche di Cleobi, o di Bitone, à quali fù concesso da gl' Iddij la morte per dono. Taccio ancora quel, ch'è scritto d' Agamede, e di Trofonio, à cui fù data per mercede di lor fatica: ma non ardisco però di scriuer, qual dopo la morte debba esser la nostra cognitione, o la scienza, quando non vedremo Iddio quasi

quasi in ispecchio, ò in enigma, ma in altro modo, il quale io non sono atto à dichiarare, ò non debbo farlo, e non mi si conuiene il peso di sì graue, e di sì degna, e di sì reuerēda autorità. Contentisi dunque V. S. di riceuere da me quella consolatione, che posson dare i miei studi, e non la ricusi, come non buona, perche ve ne sia alcun'altra migliore; seguirò dunque, com'hauea cominciato. Non è l'ottima vita, Sig. mia, quella, ch'è lunghissima oltre tutte l'altre, ma quella, ch'è virtuosissima, perche il bene non è riposto nella lunghezza del tempo, ma nella stabilità della virtù, e però, come disse lo stesso poeta.

La morte fura

Prima i migliori, e lascia stare i rei.

Al vostro marito, Sig. Ambasciatrice, è stato conceduto tanto di vita, quanta è bastata per dimostrar il suo valore, per ispargere la fama del suo nome, e de' suoi meriti per tutte le parti d'Italia, & oltre l'Alpe ancora nella vostra Germania egli è celebrato, & in ogn'altro luogo, oue fra Donne, e Cagliari sia stimato il valore, e la cortesia. La onde non si può chiamare breue vita; e per

auentura se fosse stato così in suo potere il uere, com'è stato il ben morire, egli volontariamente haurebbe seguito il consiglio della morte, la qual dice.

Se del consiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar posso, egli è pur il migliore
Fuggir vecchiezza, e i suoi molti fastidi.

E qual'è maggior' honore, ch'esser pianto
da tutti gli amici, lagrimato da tutti i buoni,
celebrato dalla patria, e lodato dal Prencipe,
e da tutta Italia? E dunque vissuto à
bastanza, e sì come frà le piante, buonissime
son giudicate quelle, lequali in picciol tempo
soglion produrre gran quantità di frutti, così
frà gli huomini coloro sono loduolissimi,
i quali in non molti anni possono fare honoratissime
attioni, come sono state quelle del Signore
Ambasciatore, il quale nella sua patria, e nell'altrui Città, e sotto il suo Prencipe,
E appresso à Prencipe amico del suo ha meritato gran dignità, e grandissima riputazione,
con la quale egli è morto, ma è passato ad un'altra assai maggiore. La onde la sua morte altro non è stato, che un passaggio all'honore, se pur io debbo parlare in questo

sto modo, nel quale parlò vn di coloro, che veramente hanno filosofato. Inui la sua gloria non haurà mai fine, ma quì vn migliaio, à dieci migliaia d'anni è vn punto indeterminato per rispetto all'eternità. Et se quelli animali, i quali nascono vicino al punto, & hanno vn sol giorno di vita nascendo la mattina, & inuecchiando la sera, e morendosi haueffero l'animo humano, haurebbero il medesimo affetto; e per quelli, i quali fossero morti auanti al mezo giorno si spargerebbono molte lagrime, e molti sospiri; ma quelli, c'haueffero hauuto vn giorno intiero di vita sarebbono stimati felici: perciocchè il modo della vita è stimato bene, non la lunghezza del tempo: ma veramente piene di sciocchezza sono quelle accuse, che paiono farsi alla natura. Non bisognaua, ch'egli morisse così giovane. chi può dire quel, che bisogni, ò quel, che conuenga? Molte altre cose son fatte, le quali alcun può stimare, che non siano necessarie, e molte se ne fanno, e se ne faranno per l'auenire. perche non vegnamo in questo mondo per dargli leggi, ma per viner soggetti à quelle della provvidenza, le quali hà fatte Iddio, che

gouverna tutte le cose, e prima l'hà create: per-
che dunque in tal modo si piangono i morti?
è piangendoli, lagrimiamo per loro cagione, ò
per nostra? se per nostra, quasi noi sentiamo
alcun piacere del nostro pianto non ci auedia-
mo, che questo è quasi vn manto, col quale si
ricoprono le nostre passioni, e'l dolore, c'hab-
biamo per le perdute utilità: se per loro, hauen-
do già determinato, che non sentono male al-
cuno saranno sciolti, e liberati da tutti i dolo-
ri, e debbiamo esser mossi da una antica ra-
gione, la qual ci ammonisce, che accresciamo
i beni quanto sia possibile, e gli allarghiamo,
& all'incontro accorciamo, e restringiamo
tutti i mali. Se dunque il pianto è buono,
debbiam farlo grande quanto più si può: se
reo, è conueniente, che cerchiamo con tutte
le forze di porgli alcun freno: Ma forse egli
è, come il dolore, perche fatto per honesta ca-
gione, e per affetto humano è loduol nella sua
mediocrità: ma vogliamo noi annouerare gli
Heroi, e i Rè, e i Capitani grandissimi, che
hāno accresciuta quasi dignità, e reputatione
al pianto, & alle lagrime: la onde se à gli hu-
mini fortissimi non fu disdiceuole, non dee
stimarsi

Elimarsi sconuenueuole nelle donne. Pianse
 Priamo la morte d' Hettore, piase Enea quel-
 la d' Anchise, pianse Achille quella di Pa-
 troclo, pianse Alessandro quella di Dario,
 pianse Aniballe quella di Marcello, pianse Ce-
 sare quella di Pompeo, pianse Francesco quel-
 la di Braccio, piansero i padri i figliuoli, e i fi-
 gliuoli i padri, piansero gli amici gli amici,
 et i nemici i nemici, lagrimarono i vincitori
 soua i vinti, e i vinti soua i vincitori spar-
 sero pietose lagrime. e non stimò Platone, che
 fosse brutta cosa di sforzar' altrui con l' au-
 torità delle sue leggi, c' honorassero i morti
 col pianto: e Solone nelle sue non solo no'l
 proibì, ma il lasciò quasi per heredità à gli
 amici, e Crantore Filosofo de la vecchia Aca-
 demia scrisse vn libro del lutto, nel quale egli
 lodò la mediocrità, quasi in tutti i naturali
 mouimenti sia vna certa misura. E quelli
 ancora, à quali per lo vero lume non è terri-
 bil l' ultimo fine, permettono, che i pietosi cuo-
 ri si dogliano per la morte de' suoi più cari.
 Chi dunque potrà biasmar, ne la donna que-
 sto quasi ufficio di pietà, e quasi debito di hu-
 manità. Ma disse Ennio, nessuno m' hono-
 ri

ri col pianto, nè faccia l'essequie, perch'io vo-
lo viuop per le bocche de gli huomini: e'l Bem-
bo nella morte d'un suo amico scrisse,

Gia non conuiensi à te doglia ne pianto.
Ma forse non tanto si dee biasmare il pianto,
quãto il souerchio lagrimar, e'l lagrimare sen-
za fine, e'l lagrimar fuor di tempo, & oltre à
ciò più sono desiderati gli honori: perche tutti
i buoni più sono degni di lode, che di lagri-
me: la onde non rifiutiamo il pianto, come
sconueneuole, ma come si fanno le cose conue-
neuolissime no'l ricerchiamo. Basteuolmente
è stato pianto, ma non lodato basteuolmente
il Sig. Ambasciatore vostro marito; lodisi
dunque perpetuamente, accioche non sia il
rimedio contra il dolore la obliuione del dan-
no, ma la memoria de' suoi meriti immortali:
perche le Muse, come fauoleggiano i poeti, so-
no figliuole della memoria. & albergano gli
amici loro nel tempio della Fama, la doue
gli altri morti sono albergati nelle case del-
l'Obliuione. Ma debbiamo anche fauoleg-
giare dell'Isole de' beati? ò de' Giudici di Mi-
nos, d'Eaco, e di Radamanto? o pur ricercar
qual segreto misterio i filosofi, e i preti vol-
ser

ser nasconder sotto la scorza di queste fauole? ma la narratione delle fauole è forse degna di riso tra l'amare lagrime, e l'interpretarle non si richiede à questi tempi, nè à questa materia. Conchiudiamo dunque le cose certe per ragione, ò per autorità, fra le quali niuna è più certa di quella, che dianzi fù conclusa, la quale hora mi gioua di replicare. Io dico, che i morti, ò per meglio dire, l'anime di coloro, che ben morirono, sono felicissime, e'l grado della felicità loro è molto più sublime di quello, che s'honora nella presente vita. Questa dunque è la vostra consolatione, & in questo modo del vostro marito, sete consolata, il quale non è più morto, ma uiuo, non mortale, ma immortale, non più della terra albergatore, ma de' celesti Regni habitatore. Ma, se le cose terrene possono darui altra loduole consolatione, consolateui co' vostri figliuoli, e con le sue lodi dategli dalla sua patria, le quali son quasi vostre; la onde sarebbono quasi in vece de' vostri figliuoli; s'i figliuoli vi mancassero per alcuno accidente, consolateui con la vostra virtù, per la quale con Alceste, con Artemisia, con Horestilla, con la moglie

moglie di Gracco, con quelle de' Mini, ò de Cimbri, con Ipsicratea, con Giulia, con Portia sete degna d'esser annouerata, lodata, e celebrata: e consolateni con gli auenimenti, e con gli essempli di queste, e de l'altre antiche, e moderne conosciute per fama, molte delle quali furono più sfortunate di voi, ma non più virtuose. Niuna marinconia dunque vi douerebbe affliggere souerchiamente; se non essendo egli arriuato alla vecchiezza mortale è giunto all'eternità della gloria: ma i figli ancora per gratia d'Iddio non vi mancheranno: & accioche lungamente duri la memoria del Marito vostro, deute procurare, che siano similissimi al padre; perche in questo modo quanti di lui n'haurete generati, tante viue imagini hauerete della sua virtù, e della vostra beniuolenza.



DEL

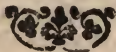


DEL SIG. CAVALIERO
GIOVAN GALEAZZO
ROSSI.

AL SIG. ANTONIO
COSTANTINO.



*A RO odore è la Fede,
Alto pregio Honeſtate,
L'vn l'altro è vn Vèto,oue nũ fermi il piede;
Gratiſſima mercede
D'ambe le parti adunque è vn cor coſtante;
Coſtantiſſima Amante,
Et fida, e caſta, e ſola
Al cener del ſuo Amor què ſi conſola;
Et COSTANTIN voi ſete
Sì grato in ciò, che gratie, e honor n' haurete.*



RIME DI DIVERSI IN MORTE DEL SIG.

AMBASCIATORE

ALBIZI.

DEL SIG. TORQVATO TASSO
alla Signora Ambasciatrice.



*V di vera honestate illustre e s'empio
Nobile Donna il vostro ardente amore,
E'l puro foco acceso in alto core
Qual chiarissima fiamma in sacro tempio.*

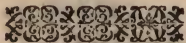
*Hor morto il Fedel vostro in voi contempio,
Ma con mille altri à proua, aspro dolore,
Che legge pare altrui di bello honore,
Ahi non faccia di voi più fero scempio.*

*Così amando, e piangendo à l'altre insegna
D'esser casta, e pudica inuitta Fede:
Mà sola d'habitar fra noi si sdegna.*

*Se virtù s'auanzò, ch'al Ciel se'n riede,
Deh non segua di morte hor negra insegna
Souerchio duol, che v'angel'alma, e fiede.*

DEL

DEL SIG. MVTIO MANFREDI
ALLA MEDESIMA.



ONNA, se d'ogni DON ricca di DIO
Ve ne gite, & altera, onde affannate
Hor sì voi stessa? e sì le grida alzate
Dietro, con le men sagge, à van desio?

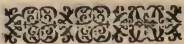
Se dianzi il Signor vostro à noi morio;
Risorse in Ciel fra l'anime beate.
Quiui si gode, e le dolcezze vsate,
Al partir di qua giù, pose in oblio.

Di voi, ben credo, li rimembri, e increzca:
Ma che la sù vi brami à fruir seco
Quel vero ben: non d'esser qui con vui.

Ahi, stolto è pur chi prezza il mondo cieco,
E chi piange, è crudel, la pace altrui;
E ciò dal vostro cor vorrete, ch'esci?



D'ANTONIO COSTANTINI
ALLA MEDESIMA.



ON fù tanto valore insieme accolto,
O diuiso d' Battro infino à Tile;
Quanto n'haueste già coppia gentile,
Et hora Morte l'ha sparso, e disciolto.

Parte n'hauete voi d'alma, e di volto
A gli Angeli celesti ancor simile:
Parte il Signor, che'l mondo auaro, e vile
Lasciando, è tutto à Dio fisso, e riuolto.

E se rimira mai dal Ciel sereno
Qua giù in quest' ombre, oue riposa, e dorme
Il suo mortale, e vn bianco marmo il ferra,

Non scorge di virtù sembianti, e forme
Se non con voi, c'humida gli occhi, e'l seno
Bella parer gli fate ancor la terra.



DELL'ACADEMICO
SFRIGIATO ALLA
medesima.



ON è morto, mà in Ciel perpetua vita
Il grand' Albizi viuc; ò illustre Donna;
Ch'egra piangeſte auolta in nera gonna;
Quando da noi ſe l'ultima partita.

E l'angelica faccia ancor ſmarrita
Ne portate à ragion; ch'alta colonna
E i ſu di voi, nè in voi debole aſſonna,
La prudenza viril quaſi infinita.

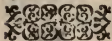
Con cui queſto vincendo, e ogni altro aſſalto,
Malgrado pur d'empia Fortuna, e auara
Ne riportate trionfali Allori.

Queſta ne l'ampio mar de' voſtri honori
Gloria, e Fama ſciegliendo vnica, e rara,
Erà mille anch'io col COSTANTINO eſſalto.



DEL SIG. ALBERTO

A L L A Parma.



*L M A , che in questo tenebroso, e nero
Inferno, quasi vn Sol fra noi splendi,
E la Vittoria combattendo hauesti
Contra il furor d'empio nemico, e fiero;*

*Hor là sù splendi eterna, e ne l'altero
Campidoglio del Ciel, lasciando questi
Trofei, ch'al mondo à nostro effempio ergesti,
Ergi spoglie d'honor stabile, e vero.*

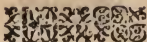
*Al tuo lume fioriro ambo le sponde
D'Arno, e s'vdà di mille Etgni, e mille
Con celeste armonia soauo canto.*

*Lui spento, il fiume in fin da le profonde
Cauo turbossi, e sol note di pianto
Formar gli Augelli, e tutto il mondo vdille.*



DEI.

DELLO SPENTO ACADEMICO
Arden te.



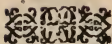
*L'INVITTO ardir, la valorosa mano
Diede già ad vn Camillo alta Vittoria,
Ch' ad esso fù cagion d'immortal gloria,
Di libertate al prigioner Romano.*

*Ministra à l'altro, che quì piangi in vano,
D'honorata, e non men degna memoria
Fù la lingua, e'l consiglio, onde si gloria
Al paro del Latin, mesto il Toscano.*

*Anzi via più; che se gli oltraggi, e l'onte
Quei vendicar poteo, fù intorno cinto
D'acciaio, e di guerriero amico stuolo.*

*Questi con parlar dolce, e voci pronte
E'stinguer potea l'ire, e render vinto
Armato vincitore, ignudo, e solo.*



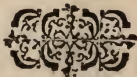


T v, ch' altroue i passi, e i lumi in tanto
Attoniti in sembiante al marmo giri,
Que quasi in teatro ampio rimiri
Scena d'honor, pompa è d' oscuro manto.

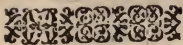
Ben sei cote d' aspra alpe, e tuo fia il vanto
Di foco, s' à le lagrime, à i sospiri
Non cedi, il cor non spetri, e non ritiri
Quei sù le labbia, & in sù gli occhi il pianto.

O se non chini à la famosa tomba,
Che'l Grande Albixi chiude, e fia assai questo,
Tale del nome suo fama rimbomba.

E fuggi, se ciò nieghi, ou' empì mostri
Nutre l'Ercinia, ò fia l'Ircane belue,
Se di quelle non men fero ti mostri.



DEL MEDESIMO.



*E spettacol d' horror, ne men di morte
Ceneri albergo è questa tomba, questa
Non è pompa, qual credi atra, e funesta
Che di lutto cagion seco ne apporte.*

*Mà trionfo è d' altera, e nobil sorte;
Ond' immortal frà noi l' ALBIZI, resta.
Odi, che gente lagrimosa, e mesla
Par, che seco à gioir così conforte.*

*Asciugate le lagrime. Altro honore
Habbia il cenere mio frà voi, che pianto
Bastì la fama lui de l' antich' opre.*

*Vino (egliè, ch'io sia spento vn folle errore)
Vita immortale al Rè del Mondo à canto;
Che nulla più me lo diueta, e copre.*



DEL SIGNOR ORATIO

P E N S I.



*Ed' aurea Pace eterni frutti hor gode
 Inuitto Prente, al gran valor s'ascriua
 Del Toscano Camillo; onde deriua,
 C'hane quegli alta Gloria; ei nobil lode.*

*Questi gran Fabbro d'onorata frode,
 Versò Mar d'eloquenza; e qual più schiua
 Alma placò; Sè immortal, rese diua
 Sua Fama, ei morto spira, ella ancor s'ode.*

*Nè lui quest'Urna, ma di lui risserra
 Solo in cener conuerso, il mortal velo,
 Ch'auanzò di saper Numa, e Quirino.*

*L'Alma d'onde partio, tornossi al Cielo;
 E'l Nome c'hebbe per fatal destino
 D'Illustre suono intorno empie la terra.*



DEL

DELL'INNABILE ACADE-
MICÓ INNOMINATO.



OME quà giù sol trà Corone, & oftri
Gradi maggior di questo Mondo, e pregi,
La tua vita menando, alteri fregi
Di lode hauesti, ogn'hor vergando inchiostri

Così la sù, ò chiaro Spirto, mostri
Fra i più sublimi, e maggior spirti egregi
Del Ciel, con qual virtù quini sti fregi
Et incoroni ancor, t'ingemmi, e inostri.

Onde puoi dar dell'una, e l'altra sorte
Verace saggio, e conoscendo quanto
L'vna di morte fù, l'altra di vita.

Dir, stiasi pur chi la terena corte
Brama servir; ch'io d'ogni ben fornita
L'alma mia trouo, e glorioso, e santo.



DI M. BIAGIO RITHI
GRADISCANO. IN
FIORENZA.



HIVDE, ahime, breue Tomba il buon
CAMILLO,

Il cui Nome capisce il Mondo a pena.

Hor che ci resta senza doglia, e pena?

Cade d'ogni valor l'alto vessillo.

Quindi in pianto io mi struggo, e mi distillo.

Fra gli apparati di lugubre scena,

Di lagrime conuersa in larga vena,

Da che nemica man cruda rapillo.

Messe, e funebri note à l'Arno à canto

Ogni antro suona: Ahi, l'alta Musa Tosca

Hà il dolce stil riuolto in grido, e in pianto.

Hor chi fia che mai più la riconosca,

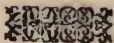
Ed inuolar la scorga il pregio à Manto,

S'ella sol piange tenebrosa, e fosca?



41

DEL MEDESIMO AL SIGNOR
ANTONIO COSTANTINI.



'VNA, e l'altra di quelle al Rogo a-
uante,

On' è il miglior de la sua vita accolto,
Di rugiadoso humor s'irriga il volto,
O' sorga Febo, ò l'Ocean l'ammante.

8 l'vna, e l'altra al suo marito Amante

Non men, che in vita, in morte, anzi più molto,
Iui le luci, iui il pensier raccolto,
Accinge i lombi suoi fida, e costante.

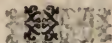
Onde Voi d' ambe il casto pianto fisso
Men, mà men casto nò, render cercate
COSTANTIN di virtù profondo abisso.

Et à la Castità d'ambe inalzate
Teatro eterno, oue in Trofeo già affisso
Si scorga il bel d'ogni più chiara Etate.



DEL

DEL SIG. CONTE LODOVICO
SERTORIQUINA



ONCORSE insieme la Natura, e l'arte
Ad arricchir de' lor più scelti pregi
Albizi il bon: che frà gli Huomini egregi
Illustre visse, amico a Palla, e a Marte.

L'alte Virtudi in lui dal Ciel cosparte

Crato il fecer a gran Principi, e Regi

Ma la sua fede vnita a tanti pregi:

Più l'essaltò, ch'ogni altra nobil parte.

Piacquer sì di costui la bontà, e l'opre,

Che de Famosi, e grandi l'ire Nerici,

Placò souente col fedel Consiglio.

Et se'l Valor hauesse i Ciel si amici,

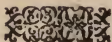
Che l'Huom togliesse dal mortal periglio,

Viuria Camil, c'hor il sepolcro copre.



DEL

DEL R. P. DON ALESSANDRO
BOVIO.



SATTO de gl'imperfetti tempi nostri
Volasti Albizi al Ciel carico d'honeri,
Lasciãdo l'ombre adietro, e i ciechi errori
A chi stima cotanto, e gli ori, e gli ostri.

E lieto vedi in que' beati Chiostri,
Come Dio si contenta ogn'alma adori,
E come sian fallaci questi amori,
E le memorie de' terreni inchiostri.

Mentre che'n questa bassa, e'nferma parte
Segna con ben purgati, e dotti carmi,
A mal grado del Tempo iniquo, e rio,

Del nome tuo la Fama, e bronzi, e marmi:
Anzi, che tolto quello al cieco oblio,
Fregia del suo valor ben mille e carte.



DEL

DEL REVER. M. CHRISTO-
FARO ROSATI.



L M A gentil per calle pio ritorni,
E per candida via, ch'è più lucente
Oue il puro candor d'alma, e di mente
E Giustitia ti scorge, e'n Ciel soggiorni.

aurei alberghi, e di pio po adorni
Oue è chi tuona, e spaventò souente
Oli Empi qua giù col fulminare ardente,
Di noua gloria al vero Sol t'adorni.

Ma'l tuo splendor sereno al mondo sparue
Et d la tua Fedele, in cui riluce
Sol qualche raggio, e drizza al Cielo ogn'orma.

E sariano ombre oscure, e mute larue
Hor fra noi le virtù, ma chiara luce
De' tuoi lumi celesti il cor le informa.



DEL SIGNOR LELIO
T E S T A.



INVIDA Dea, che la corporea salma
Fesli deporre à l'onorato figlio
Di Flora, ond' ella hà lagrimoso il ciglio,
E straccia il crin con l'vna, e l'altra palma.

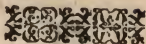
Di spenger forse quell'ardente, & alma
Luce del nome suo fù il tuo consiglio,
Mà questa, à cui null' altra rasimiglio,
Mercoledì suo sono, à par viurà de l'alma.

Che hà dunque l'ira tua? sol carne, & ossa,
E queste chiuse poi picciola tomba,
Mà il gran nome non cape vna, nè fossa,

Così, spiegando d'ogn' intorno l'ali
Disse, e diè fiato à l'vna, e à l'altra tromba,
La Fama eterna vita de' mortali.



DEL SIG. PAOLO EMILIO.
BALZANO.



IRAMIDI, Colossi, e Statue d'Oro
Ergansi là ne la Città de' FIORI
Edel FERRO à CAMILLO, e ogn'vn
l'honori,
Maggior di quel che trionfò d' Alloro.

Dal' Indo il verghi, in marmi incisi, al Moro,
Vn TASSO, vn ROSSI, vn PARMA co' i Colori,
Sorti solo per fregi à tanti honori;
Non io che'n vece d'indorar scoloro.

V' co' l' ciglio men torbido, & funesto
La GEREMIA sospirerà CAMILLO,
Pe' l' viuo suon de la verace lode:

Mà già ch' à più alto grado il Ciel sortillo,
Gioisca; e infiori ancor la Tosca PESTO:
Ch' ci TRINA GLORIA eternamente gode.



DEL S. FRANCESCO BALDI
A FIRENZA.



ESTI sì nero panno, e non sia mesla
V Però tu, che sin'hor gioisti tanto,
Ne si cangi tua gioia in mesto pianto.
FIRENZA, che non sei fatta funesta:

Che, se quì spento ignobil pondo resta
L'ALBIZI, che ti diè sì nobil vanto;
Alto di gloria incorruttibil manto,
Fia, c'hoggi à canto al suo Signor riuesta.

E se per lui, che mille irate, e schiue
Di pace alme temprò, tranquilla hor godi
Sì longamente d'aurea pace il frutto.

L'ornin di pianto in vece altere lodi,
Debite à lui, che d'onde eterno viue,
Sdegna il gemer tuo folle, e'l vano lutto.



IL FINE.

5263216

1083.3

DEL S. FRANCESCO BAILO A FIORONA.

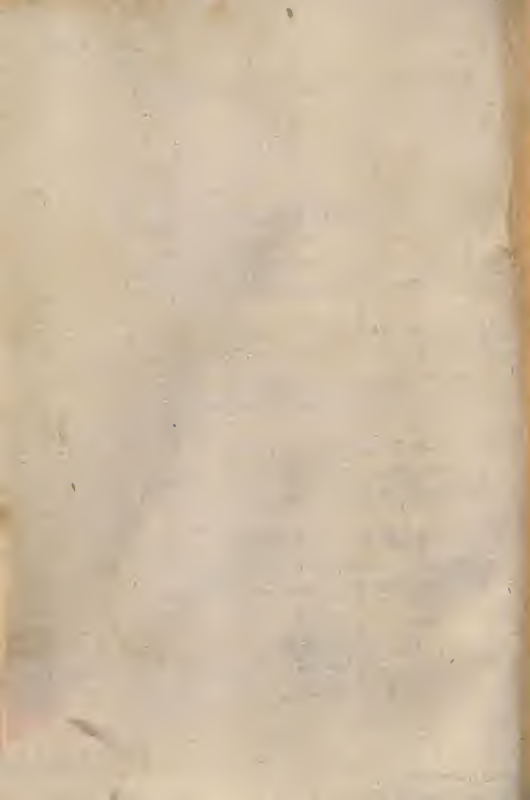
Il S. Francesco Bailo, che si trova
in FIORONA, che si trova
in FIORONA, che si trova
in FIORONA, che si trova

Il S. Francesco Bailo, che si trova
in FIORONA, che si trova
in FIORONA, che si trova
in FIORONA, che si trova

Il S. Francesco Bailo, che si trova
in FIORONA, che si trova
in FIORONA, che si trova
in FIORONA, che si trova

Il S. Francesco Bailo, che si trova
in FIORONA, che si trova
in FIORONA, che si trova
in FIORONA, che si trova







MC

